

Di seguito pubblichiamo la prefazione al volume di Renzo Baldo *Memorie e ritratti edito da libere dizioni*.

Pagine di grande intresse, per molti versi preziose, quelle qui raccolte sotto la voce *Memorie*. Scritte in epoche e occasioni diverse, diseguali per dimensioni e intonazione, scandiscono, nella loro frammentarietà, le tappe fondamentali, i momenti di svolta, di una lunga esistenza. In tono piano, colloquiale, che ricorda a tratti l'andamento dell'oralità, restituiscono figure, esperienze, atmosfere di lontane stagioni, descrivono il percorso di formazione di un uomo la cui giovinezza coincide con gli anni del regime. In forma più concisa e controllata ripercorrono il suo itinerario intellettuale, le linee direttrici e i principi ispiratori del suo impegno civile nella seconda metà del Novecento.

Negli anni dell'infanzia hanno un ruolo fondamentale nella formazione di Renzo, né potrebbe essere diversamente, le figure a lui più vicine: la madre, "istintivamente, popolarosamente, antifascista", lo zio Alessandro, che continua imperterrita a festeggiare il Primo Maggio, rifiuto di iscriversi alle organizzazioni del regime e critica con parole colorite e sprezzanti il governo; in una qualche misura anche il padre col suo prudente nicodemismo. A fissarsi nella memoria sono nei primi anni di vita le violenze contro i "socialisti" - Matteotti, inserito con ingenuità infantile nel *pantheon* familiare, un vicino di casa costretto con la forza a lasciare la città -, l'imposizione della divisa, che la mamma si ostina a non fargli indossare. Più tardi le spicce, brutali forme dissuasive nei confronti di chi aveva votato no al plebiscito del 1929, gli schiaffi dati dal segretario federale a un compagno di classe colpevole di non frequentare i sabati fascisti, il fastidio per il continuo, inutile marciare nelle adunate e nelle esercitazioni paramilitari. Segnali di dissenso e stimoli alla riflessione gli vengono nell'adolescenza da alcuni adulti di cui tratteggia i profili con affettuosa riconoscenza, più tardi da compagni di studi.

Lo spazio riservato a questi ricordi potrebbe far pensare, se non a una precoce consapevolezza, ai primi passi di un percorso che, quasi naturalmente, lo porterà ad allontanarsi dal fascismo. Ma la memoria è mutevole, selettiva: recupera, a secondo dei contesti, degli interlocutori, delle stagioni della vita, certi episodi, di altri di storce o enfatizza la rilevanza, altri ancora ne rimuove e cancella. Renzo ne è ben consapevole e introduce nella narrazione una serie di considerazioni frutto dell'esperienza successiva, a tratti quasi un discorso parallelo, che accompagnano, integrano e commentano quanto evocato sul filo della memoria. Col trascorrere degli anni, le espressioni di dissenso si attenuano, il padre diventa sempre più timoroso, le "battute politiche" della ma-

Il numero 1 della sala Giudici per la presentazione dei tre volumi di Renzo Baldo



A UN ANNO DALLA SCOMPARSA DI RENZO BALDO I LIBRI, LA MUSICA, LA VITA

di GIANFRANCO PORTA

dre si fanno meno frequenti. Molti che in passato avevano fatto dichiarazioni di antifascismo o militato in partiti di opposizione, per stanchezza, opportunismo o convinzione, aderiscono al fascismo, ne indossano le divise, partecipano a celebrazioni e parate del regime. L'esito vittorioso della guerra d'Etiopia accresce il consenso.

La violenza agita e teorizzata, lo spettacolo di "fanatici che schiaffeggiavano i passanti che non si affrettassero a togliersi il cappello e ad alzare il braccio nel saluto romano" al

passaggio di un gagliardetto, la retorica, la "ritualità obbligatoria", le contraddizioni tra il discorso pubblico e i comportamenti privati, tra la propaganda e la realtà, sono per Renzo motivo di disagio e scontento. Le leggi razziali, contribuiscono "a far nascere dubbi e la sensazione di qualcosa di oscuramente inaccettabile", ma è difficile sottrarsi agli effetti di una propaganda battente e pervasiva, "liberarsi dal ricatto, mediante il quale il Fascismo propagandava se stesso come attuazione del *destino* politico del Paese, come punto terminale del processo storico avviatosi con il Risorgimento".

L'insistenza sul non "raccapazzarsi", sullo "stato confusionale", sull'annaspire, suo e dei suoi compagni di liceo e di università - in una poesia del 1937 parla di una vita "rappresa in domande senza risposte" -, avvertono della "difficoltà", per i giovani che sulla fine degli anni '30 e nei primissimi anni '40 si affacciavano alla riflessione politica, di elaborare idee organicamente chiare e precise". Non potendo fare "letture adeguate" captano "confusamente affermazioni, rifiuti, convinzioni, espresse in forme frammentarie, talora anche più umorali che concettualmente sicure".

Messaggi "contrastanti, o per lo meno non facilmente interpretabili" gli vengono anche dal "mondo dei preti". L'oratorio della Pace dei Padri Filippini è una sorta di zona franca. In casa sente parlare di sacerdoti che godono fama di antifascisti, nelle parole di alcuni religiosi gli pare di cogliere un orientamento critico, ma c'è chi, nei suoi scritti, teorizza "affinità e concomitanza fra fascismo e cattolicesimo". Iscrivendosi all'Università cattolica perché la ritiene "diversa, estranea, contrapposta alla *istituzione statale*, sospettata di essere tutt'uno con un regime e un'ideologia, per il quale sospetto e diffidenza, quasi rifiuto, si erano ormai fortemente radicati", scopre che anche lì è "obbligatorio presentarsi agli esami in camicia nera", ci sono "i corsi e gli esami di *cultura militare*", non mancano "le offerte rituali alla retorica nazionalista e fascista". I docenti migliori sono stimabili per serietà, competenza, vastità di orizzonti, ma risulta difficile trovare udienza ai propri interrogativi, risposte sodalificanti ai dubbi che assillano. Un'esperienza che non dimenticherà nel suo lavoro di insegnante, che spiega la disponibilità all'ascolto e al dialogo che tanti studenti hanno avuto modo di apprezzare. Riferimenti certi aveva, invece, presto incontrato in campo musicale. Fra i 14 e i 15 anni la "folgorazione" per Mozart, poco più in là sono Bach e Beethoven a "disvelargli un mondo", ad aprirgli nuovi orizzonti. Autori che continuerà a studiare e a eseguire fino agli ultimi anni della sua lunga, operosa, esistenza. Non è certo un caso che le pagine dedicate all'apprendistato musicale siano tra le più intense, commosse, narrativamente felici.

In assenza di maestri in carne e ossa, come tanti suoi coetanei, cerca risposte nei libri. "Leggevamo - ricorda - quasi come dei denutriti per fame e per sete. E cercavamo affannosamente fonti". La lettura della *Storia d'Italia dal 1861 al 1914* di Benedetto Croce, suggeritagli da un compagno di studi, e de *La vita come ricerca* di Ugo Spirito, teorico del problematicismo, segnano una svolta, rispondono alla sua esigenza di "chiarezza razionale", lo avviano su "vie diverse da quelle proposte dall'Ateneo cattolico", lo portano al definitivo distacco dal fascismo.

La nuova consapevolezza è testimoniata dagli appunti presi, tra l'agosto e il dicembre 1942, mentre frequentava il corso allievi ufficiali a Canzo. Lo stesso utilizzo per scriverli di un cifrario segreto, la preoccupazione di nascondere le annotazioni quotidiane fra i fogli di giornale lasciati nel locale affittato per le ore di libera uscita, rivelano la consapevolezza che, se quelle pagine cadessero nelle mani sbagliate, ne potrebbero derivare seri "guai". Insofferente di sciocche norme disciplinari, preferisce "essere consegnato" piuttosto che accettare supinamente". Ritiene sbagliato servire la patria "sen-

segue alla pagina 9



segue dalla pagina 8

za porsi domande", avversa la guerra. All'esaltazione della forza, ai teorici del "sacrificio", al "credere, obbedire e combattere", ai "protagonismi" che tanti danni hanno fatto contrappone l'etica della responsabilità, il pensiero critico, la passione per i libri, l'aspirazione a una vita appartata di riflessione e di studio. È convinto che per rendere il mondo più decente sia necessario "cambiare le teste", che "dopo" - un modo appena velato di riferirsi alla caduta del fascismo - bisognerà aiutare quanti saranno sopravvissuti alla catastrofe della guerra a liberarsi dall'abitudine di "credere senza pensare". Le osservazioni dapprima controllate e allusive, lasciano progressivamente il posto a una critica aperta, irridente e corrosiva. L'ultima annotazione è del 2 dicembre 1942.

* * *

Trascorreranno sessant'anni prima che scriva, in chiave autobiografica, della Resistenza. *Sul Maroccaro con don Antonoli* è la rievocazione, una sorta di apologo, dell'avventura vissuta nell'estate del 1944, di ritorno dalla val di Genova, dove insieme al religioso aveva portato rifornimenti a un piccolo gruppo di partigiani. Il racconto ripropone, in un contesto profondamente mutato, il procedere incerto che aveva caratterizzato la ricerca di Renzo nella stagione precedente. Questa volta, però, a differenza che nel passato l'"andirivieni lento, lungo, faticoso" per aggirare i crepacchi, l'attraversamento del ghiacciaio che rischia di concludersi in tragedia, hanno una meta precisa, rimandano a una de-

*Un intellettuale
che è stato
un punto
di riferimento
per molti studenti
e cittadini*

cisione consapevole, a una precisa scelta di campo.

Le pagine relative al percorso politico nella seconda metà del Novecento si caratterizzano per un diverso registro narrativo. Il linguaggio è scarno, del tutto privo di risonanze emotive.

Nuove frequentazioni ed esperienze, "più ampie e articolate letture", aperte alle sollecitazioni del pensiero socialista, avvalorano la sua convinzione che con un liberalismo "rigorosamente praticato", si possono "civilmente" risolvere tutti i problemi, compresa la cosiddetta questione sociale, la disuguaglianza, la povertà, le ingiustizie e le tensioni sociali. Si identifica nelle posizioni sostenute da Ernesto Rossi e dagli intellettuali raccolti attorno al Mondo di Pannunzio. Uscito dal Partito Liberale nel 1955, quando prevale la linea moderata di Malagodi, la lettura degli scritti di Gramsci dischiude nuovi orizzonti. I riferimenti agli anni successivi poco concedono alla "cronaca", spiegano le ragioni che l'hanno indotto nell'ultima parte della sua vita a guardare con fiducia al comunismo, offrono un bilancio del suo impegno nella scuola, nei giornali, nel dibattito pubblico. "Ho cercato - scrive - di operare coerentemente con le convinzioni che mi si erano formate

UNA PRESENTAZIONE IN LOGGIA IL 29 NOVEMBRE

di PAOLA DONATI

La sontuosa Sala dei Giudici nel Palazzo della Loggia piccola non è, ma lo è di certo sembrata nel tardo pomeriggio del 29 novembre. Introdotta dal violoncello del M° Paolo Perucchetti si è tenuta la presentazione di tre volumi che contengono scritti di Renzo Baldo, come già anticipato sulle pagine dello scorso numero di *BresciaMusica*. *Percorsi narrativi, Memorie e Ritratti, Biscrome*; questi i titoli delle tre raccolte dalle quali sono stati tratti alcuni passi che l'attore Luciano Bertoli ha letto nel corso della serata, e che hanno alimentato le considerazioni dei relatori intervenuti. Più che una mera illustrazione del contenuto dei volumi, si è trattato della riflessione sulla figura di uno degli animatori del panorama culturale bresciano del '900.

Ma oltre a questo è stato il momento del ricordo, commosso, a un anno dalla scomparsa di una persona cara a molti dei presenti. La figlia Adelaide, in apertura della serata, ha tenuto a precisare che il ricavato dei volumi sarà destinato alla Fondazione Calzari-Trebeschi per approntare un progetto destinato ai giovani, per proseguire un'idea che sostenne Baldo durante tutta la sua vita lavorativa: educare le giovani generazioni ai valori della democrazia, compito che sostenne con il suo ruolo di docente al Liceo "Gambara" in città.

Dalle parole di Roberto Cammarata, dello storico Luciano Fausti e dell'attuale direttore di *BresciaMusica* Augusto Mazzoni è emerso

un ritratto di Renzo Baldo, sfaccettato, complesso ma allo stesso tempo lineare, appassionato. È sicuramente un'aspetto che emerge dall'unione dei tre volumi, ognuno dei quali esplora un ambito diverso nella produzione di Baldo - i testi letterari, gli scritti autobiografici e i ritratti di uomini di cultura, le noterelle musicali - ma tutti interconnessi tra loro. Lo stile è sempre, inconfondibilmente, quello: breve, conciso, pungente, focalizzato sul punto. Una scrittura che non si crogiola nella retorica, come retorico non è forse mai voluto essere Baldo. E su questo aspetto i relatori e le figlie si sono soffermati più volte, cercando di sfuggire alla parola - e anche alla musica - senza contenuti.

In chiusura della serata la parola è infine passata a Cristina Baldo: nel suo commosso ricordo è emersa la figura più umana di Renzo Baldo, fuori da ogni celebrazione ma inserito nel contesto degli affetti. Anche gli interventi musicali che hanno introdotto e chiuso questa piccola riunione si collegano alla vita di Renzo Baldo, nella sua amicizia con le famiglie Perucchetti e Cima. Daniela Cima ha ricordato le camminate in montagna e i momenti più conviviali di quella figura che a lei bambina ricordava quel professore di una canzonetta allora in voga. È stato anche il momento per ricordare altre due perdite occorse lo scorso anno: Daniela Cima, figlia della compianta Bona Pelizzari, ha suonato un brano composto di Giancarlo Facchinetti.

leggendo, ma sempre più dal trampolino dei libri spinto ad intendere la corposità della realtà. Pur nutrendo e mantenendo un forte fastidio per le etichettature, ho sempre ritenuto importante esplicitamente schierarsi là dove, in quel momento, appariva giusto schierarsi, per conseguire quanto di più umanamente autentico si

presentava come necessario perché la convivenza civile fosse veramente civile".

Questo l'itinerario intellettuale e civile che Renzo ripercorre sul filo della memoria. Gli scritti dedicati al suo "lungo viaggio attraverso il fascismo", agli sviluppi successivi del suo pensiero e del suo operare offrono molti spunti di riflessione, si pre-

stano a diversi piani di lettura. Danno conto, ed è un ulteriore motivo di interesse, del formarsi del carattere, dell'atteggiamento verso il mondo e la vita di un intellettuale che è stato punto di riferimento per generazioni di studenti e di cittadini. Per chi ha avuto modo di frequentarlo, un amico prezioso e un maestro.